

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 143 – ottobre 2024 ¹

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Nuovo Rettore per l'U.C., dal 1° luglio entra in carica Elena Beccalli	p.	2
Mons. Mario Delpini, Oltre l'enigma, il futuro chiede responsabilità	p.	4
Mons. Claudio Giuliodori, "Il Sacro Cuore ricolmi di pace la sua anima"	p.	5
Don Giorgio Begni, "Pellegrini di speranza" nella grazia del Giubileo imminente	p.	7

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

*A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Rinnovo dei Consigli delle sedi padane e del Collegio dei Sindaci	p.	8
Premio Fedeltà 2024	p.	9

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam	p.	9
I colleghi ci scrivono	p.	15

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Agostino Picicco, Come difendersi dagli assalti comunicativi	p.	16
Gianfranco Porcelli, L'inglese tra noi /2: un paio di luoghi comuni	p.	17
Giuseppe Strazzi, Mutamento assistenziale e povertà	p.	18
Giuliano Balestrero, La marmellata di prugne	p.	19
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria	p.	21

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

L'ANGOLO DEI LIBRI

Antonio Agazzi, A settant'anni dalla morte, l'attualità della testimonianza politica di Alcide De Gasperi p. 22

IN CUCINA

Concetta Federici, Autunno in cucina p. 27

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 31

LA REDAZIONE INFORMA p. 31

L'ISTITUZIONE

*I tre testi che vi proponiamo di seguito sono pubblicati per gentile concessione di **Cattolicanews**.*

NUOVO RETTORE PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA, DAL 1° LUGLIO ENTRA IN CARICA ELENA BECCALLI



Elena Beccalli assumerà dal 1° luglio il ruolo di Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per il prossimo quadriennio 2024-2028. Nominata dal Consiglio di Amministrazione

dell'Ateneo, che si è riunito oggi giovedì 20 giugno 2024, la professoressa Beccalli succede al professor Franco Anelli. È la prima donna a ricoprire questo incarico nella storia dell'Ateneo.

La decisione del Consiglio di Amministrazione giunge dopo che, lo scorso 22 maggio, i docenti dell'Ateneo nei 12 Consigli di Facoltà avevano designato la professoressa Elena Beccalli, preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative, con 636 preferenze su un totale di 685, corrispondenti a circa il 93% dei votanti.

«L'Università Cattolica del Sacro Cuore è per sua vocazione un Ateneo “universale”, dove il dialogo e il confronto sono aperti, liberi, interdisciplinari, orientati a creare reti e alleanze strategiche. Un'Università in grado di offrire - con rigore, creatività, coraggio - un contributo di pensiero alle questioni di frontiera, grazie al coordinamento delle numerose e qualificate iniziative della comunità accademica», ha detto la professoressa Beccalli nel ringraziare il corpo docente e il Consiglio di Amministrazione, che l'ha nominata alla guida dell'Ateneo. «L'Università Cattolica deve avere la capacità di rinnovarsi, attuando un processo di innovazione che poggi su radici consolidate e riconosciute» poiché, ha aggiunto, «è chiamata a porsi come polo di riferimento, dalla forte proiezione internazionale, per una didattica e una ricerca di qualità, così da alimentare il circolo virtuoso tipico di una *research university*, preservando la nostra identità di comunità educante». L'intento ha continuato «è fare in modo che il nostro Ateneo sia un bacino naturale a cui possano attingere la società civile, le istituzioni, il mondo del lavoro e non da ultimo la Chiesa italiana e universale. Un modello che possa rappresentare la migliore università “per” il mondo». Guardando al futuro dei corsi di studio, la professoressa Beccalli ha messo in evidenza che «la riconoscibilità della qualità dell'offerta formativa punterà, con uno sguardo lungo, sul valore dell'ibridazione interdisciplinare dei percorsi di studio e sull'innovatività richiesta dalle trasformazioni sociali e del mondo del lavoro. Il tutto avendo come prioritari, nel solco della nostra tradizione, la cura dello studente e la valorizzazione della sua esperienza di studio in spazi accoglienti, belli, funzionali e tecnologicamente all'avanguardia».

Elena Beccalli, 50 anni, *alumna* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È il nono Rettore dell'Ateneo, precedentemente hanno ricoperto l'incarico il fondatore **Padre Agostino Gemelli** (1921-1959), **Francesco Vito** (1959-1965), **Ezio Franceschini** (1965-1968), **Giuseppe Lazzati** (1968-1983), **Adriano Bausola** (1983-1998), **Sergio Zaninelli** (1998-2002), **Lorenzo Ornaghi** (2002 -2012), **Franco Anelli** (2013-2024).

Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari nella Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative, dove dal 2014 ha ricoperto il ruolo di preside, Elena Beccalli è research associate del Centre for Analysis of risk and regulation della London School of Economics (Regno Unito), in cui precedentemente è stata anche tutorial fellow, lecturer e visiting professor. È academic fellow del Centre for Responsible Banking & Finance della University of St Andrews. È stata visiting professor al Singapore Institute of Management e al China Center for Economic Research dell'Università di Pechino.

È direttore del Centro di ricerca sul credito cooperativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È presidente della sezione italiana dell'Associazione Europea per il Diritto Bancario e Finanziario (AEDBF). È stata membro del consiglio direttivo dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale (AIDEA) e co-president della European Financial Management Association. È co-editor di *Journal of financial management, markets and institutions*.

È membro del Comitato scientifico della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. Fa parte del gruppo di esperti su investimenti socialmente responsabili della Conferenza Episcopale Italiana. È stata coordinatrice del percorso sul Documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con l'Arcidiocesi di Milano. È stata senior expert del Villaggio Finance and Humanity nell'ambito di *The Economy of Francesco*. Si è anche occupata della stesura del documento *Mensuram Bonam*.

Le sue principali aree di interesse scientifico riguardano il settore bancario analizzato nella prospettiva dell'organizzazione industriale, con particolare attenzione ai temi della tecnologia,

dell'efficienza, della cooperazione, della biodiversità finanziaria. Negli anni più recenti i suoi studi si sono concentrati su questioni di etica e inclusività, sostenibilità, intelligenza artificiale e leadership femminile.

Preghiera di suffragio per il Rettore
MONS. DELPINI: «OLTRE L'ENIGMA, IL FUTURO CHIEDE RESPONSABILITÀ»
31 maggio 2024



In questo momento di preghiera professiamo la fede e chiediamo di passare dall'enigma al mistero.

L'enigma è l'incomprensibile che sconcerta, il non trovare spiegazioni nonostante il cercare, l'immaginare, lo speculare; l'enigma è lo smarrirsi di un pensiero troppo semplice, banale, intrappolato nel meccanismo di causa-effetto.

Ci sia data la grazia di passare al mistero, quel modo di comprendere che si lascia illuminare da una sapienza che viene da Dio. Il mistero è quel vedere con gli occhi della fede che il Cristo crocifisso visita anche gli abissi più profondi, entra anche nel buio più impenetrabile, nella solitudine più irraggiungibile, e tende la mano e strappa dalla morte e abbraccia con quell'affetto commovente che si chiama misericordia. Ecco: dallo strazio alla consolazione. Con questa fiducia preghiamo per il professor Anelli consegnato al mistero di Dio.

Dall'enigma al mistero.

Chiediamo la grazia di passare dalla curiosità morbosa alla discrezione del compitare.

La curiosità morbosa continua a ronzare intorno al macabro, mai si sazia di pettegolezzi, di mezze parole. Chiediamo la grazia della discrezione che sa compitare, di quella sobrietà che preferisce il silenzio alle inutili parole di circostanza.

Dalla curiosità alla discrezione.

Chiediamo la grazia di passare dall'enfasi sulla morte alla sapienza che rilegge la vita.

L'enfasi sulla morte assedia l'evento della morte sconcertante del prof. Anelli con la retorica e le esclamazioni, con l'affollarsi delle partecipazioni. Chiediamo di passare alla sapienza che

interpreta la vita, il bene compiuto, le fatiche sostenute, i punti di vista ammirevoli o discutibili, i meriti scientifici.

Dall'enfasi sulla morte alla sapienza che rilegge la vita.

Chiediamo di passare dall'inquietudine verso il futuro alla assunzione di responsabilità.

L'interruzione tragica della presenza del prof. Anelli, per anni protagonista della vita della nostra Università, determinante per scelte di persone e strategie, può generare un senso di inquietudine sul futuro. Chiediamo la grazia di passare all'assunzione di responsabilità perché ciascuno si metta di impegno per servire il bene della comunità universitaria, ciascuno offra il suo contributo di pensiero e di disponibilità, perché si scriva una storia che erediti tutto il bene e che si avvii su nuovi cammini, per nuovi climi e narrazioni persuasive.

Dall'inquietudine verso il futuro all'assunzione di responsabilità.

Monsignor Mario Delpini
arcivescovo di Milano e Presidente Istituto Toniolo

Pubblichiamo l'omelia di Mons. Claudio Giuliodori pronunciata durante i funerali del prof. Franco Anelli celebrati nella Cattedrale di Piacenza il 31 maggio scorso.

«IL SACRO CUORE RICOLMI DI PACE LA SUA ANIMA»

Una settimana fa siamo rimasti tutti attoniti e sconvolti nell'apprendere la notizia della morte improvvisa e tragica di Franco Anelli, figura insigne dal punto di vista accademico e stimato Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. In questi giorni il nostro animo è stato affranto dal dolore e tante domande hanno agitato il nostro cuore e la nostra mente. Non possiamo nascondere il turbamento per una vita che si è spezzata in modo così drammatico, ma siamo consapevoli che ci sono soglie che non sono valicabili e di fronte alle quali dobbiamo assumere l'atteggiamento più consoni e appropriati. Il silenzio e il rispetto innanzi tutto per una vicenda umana che ci ha posto di fronte ad una situazione inaspettata e imponderabile. Ci siamo trovati improvvisamente davanti al mistero più profondo e insondabile dell'esistenza umana. Abbiamo toccato con mano, come insegna la Scrittura, che «*un bàratro è l'uomo e il suo cuore un abisso*» (Sl 64,7). Forse, per un attimo fatale, è stato attraversato da quel pensiero funesto che era così familiare a Giacomo Leopardi: «*la morte non è male poiché libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desideri*» (Pensieri, VI, Le Monnier, Firenze 1845).

Di fronte a tutto questo potremmo essere umanamente sopraffatti dallo smarrimento e dallo sconcerto, ma siamo qui perché ci è data la grazia di poter vedere e considerare le cose da un altro punto di vista che non cancella il dramma umano ma lo inserisce in un orizzonte infinitamente più grande che è quello spalancato dalla fede in colui che ci ha detto: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*» (Gv 11,25-26). Ed è nell'incontro con il Risorto che anche noi vogliamo leggere questa vicenda e accomiatarci, per quanto possibile, con cuore sereno e animo fiducioso dal carissimo Franco sapendo che è nelle mani di Dio e che nulla potrà più allontanarlo dall'abbraccio della sua infinita misericordia.

Un segno eloquente di questa luce che ci consente di leggere con fede quanto stiamo vivendo ci viene offerto dall'odierna liturgia dedicata alla visita che Maria fa ad Elisabetta sua parente. Come le aveva detto l'angelo Gabriele, il concepimento nella vecchiaia da parte di Elisabetta costituiva il contrassegno che «*nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1,37), riferito in modo particolare al mistero dell'incarnazione di Dio che si compiva per opera dello Spirito Santo nel grembo di Maria. Quello

tra Maria ed Elisabetta è pertanto un incontro carico di gioia e di speranza per tutta l'umanità, soprattutto quella ferita e sofferente. Il loro abbraccio oggi, grazie a questa liturgia che unisce il Cielo alla terra, si estende al nostro caro Franco Anelli e a tutti noi per ricordarci che Dio si è fatto uomo ed è venuto a condividere i drammi dell'umanità e a spalancare per tutti la via della salvezza. Il Signore Gesù non solo è venuto in mezzo a noi per darci la vita vera e in abbondanza, ma per renderci partecipi della vita eterna. Per questo, il Libro dell'Apocalisse ci ricorda che Lui è la *«tenda di Dio con gli uomini! [...] E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate»* (Ap 21,3-4).

È con questa certezza di fede, sostenuta dalla Parola ascoltata, che affrontiamo il momento doloroso del distacco ma soprattutto guardiamo al tanto bene che il Rettore Anelli ha fatto. Come ci ha ricordato il Card. José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, sia nella celebrazione di suffragio lunedì a Roma sia nella visita fatta ieri nella camera ardente a Milano, non dobbiamo domandarci perché se n'è andato quanto piuttosto che cosa è venuto a fare e che cosa ci lascia. In questa prospettiva, non credo sia fuori luogo cogliere la singolare assonanza tra il canto del Magnificat, che esprime la lode di Maria a Dio per le meraviglie da lui compiute in lei e nella storia dell'umanità, e il saluto che ora facciamo al Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Non penso di esagerare, infatti, e ritengo di avere il vostro più ampio assenso, se dico che il Prof. Anelli è stato un Rettore che l'appellativo "Magnifico" lo ha meritato davvero e lo ha interpretato nel migliore e più alto dei modi. Un titolo non solo onorifico dovuto al ruolo e alla tradizione accademica, ma una qualifica che il Prof. Anelli ha davvero onorato e tradotto in una gestione dell'Ateneo dei cattolici italiani intelligente, dinamica, competente e lungimirante.

Anche se lui stesso si sarebbe schernito con la sua pungente autoironia, non possiamo non rendergli l'omaggio che merita per tutto ciò che ha fatto con grande generosità e saggezza a servizio di un Ateneo di cui si considerava figlio grato e di fronte al quale aveva assunto, in momenti non facili, la piena e gravosa responsabilità. Davvero grandi sono i suoi meriti: dalle vicende del Policlinico A. Gemelli, risanato e rilanciato ai vertici della sanità e della ricerca a livello nazionale e internazionale, ai momenti difficili della pandemia affrontati con grande determinazione ed efficacia; dal rinnovamento e rilancio di tutte le sedi, con progetti innovativi e ambiziosi, alla crescente internazionalizzazione; dalla sua personale statura scientifica in ambito giuridico alle molteplici iniziative culturali che hanno dato sempre più prestigio al nostro Ateneo, dalle significative celebrazioni per il centenario al sapiente contributo dato alla missione educativa dell'Ateneo, come rilevato in questi giorni nelle espressioni di cordoglio del Santo Padre Francesco e di tante personalità del mondo ecclesiale, della realtà accademica e della società civile che ringraziamo ancora una volta per la vicinanza, l'affetto e la preghiera.

Vogliamo ringraziare Dio leggendo in filigrana tra le righe del Magnificat anche le tante magnifiche opere compiute dal Rettore Anelli. In questa luce desideriamo ricordare la sua illuminata attività, non separabile dal suo tratto umano, fatto di simpatia, rispetto e brillante interazione con tutti. Ci sarà modo di esprimere a tempo debito e nelle modalità più appropriate tutta la nostra stima e riconoscenza per il suo straordinario contributo dato all'Ateneo e, in diversi ambiti, alla vita del Paese. La scomparsa improvvisa ci rattrista profondamente ma non scalfisce la sua statura e la sua opera. Anzi rende il suo lascito ancora più prezioso e più impegnativo per tutti noi.

Ogni passaggio decisivo dell'esistenza che, come cristiani, siamo chiamati a vivere nell'orizzonte pasquale, ci consegna un di più di impegno e di responsabilità secondo quelle coordinate che abbiamo ascoltato nella prima lettura e che ora diventano per il nostro Ateneo orientamento per il cammino futuro: *«amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene; siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera»* (Rm 12,10-12). Su queste basi, che richiamano l'opera dei fondatori, e che abbiamo riconosciute ben presenti anche nel Rettore Anelli, l'Ateneo proseguirà come e più di prima la sua

missione educativa e culturale. Il commiato che abbiamo vissuto nei due luoghi più significativi dell'Ateneo, la Cappella del Sacro Cuore e l'Aula Magna, ci ricordano ancora una volta che camminiamo in compagnia di giganti della fede e testimoni di santità - Toniolo, Ferrini, Barelli, Salvadori, Necchi, Lazzati - e con insigni figure di scienza e cultura, da P. Agostino Gemelli a tutti i rettori, professori e studenti, che hanno fatto grande l'Ateneo fino ai nostri giorni. Anche alla loro vicinanza e amicizia affidiamo l'amato rettore perché possa continuare il suo percorso nella pienezza della vita in Dio.

Il Sacro Cuore, che tanto ha fatto nella vita e nella storia di questo Ateneo per realizzare cose che sembravano impossibili, possa ora accogliere e ricolmare di pace l'anima del nostro fratello Franco e possa dare a tutti noi - come scriveva Pio XI a P. Agostino Gemelli agli albori di questo Ateneo - il coraggio di impegnarci *«con tutte le forze ad un assiduo lavoro, disposti anche a sempre nuovi sacrifici per rendere l'Università capace di svolgere il suo nobilissimo programma e la sua importante e delicata missione»* al fine di mantenere *«alto ed onorato il suo vessillo, nel quale campeggia il motto: “In scientia religio et in religione scientia”»* (Pio XI, *“Con vivo compiacimento”*, Lettera a P. Agostino Gemelli, 22 aprile 1922). Per tutto questo, ancora una volta, ispirati dalla beata Armida Barelli, diciamo con fede: *«Sacro Cuore mi fido di Te»*. Amen.

“PELLEGRINI DI SPERANZA” NELLA GRAZIA DEL GIUBILEO IMMINENTE (Quando il dono si fa canto)

NELLA NOTTE, O DIO, NOI VEGLIEREMO CON LE LAMPADE, VESTITI A FESTA:
PRESTO ARRIVERAI, E SARA' GIORNO!

1. Rallegratevi in attesa del Signore, improvvisa giungerà la sua Voce.
2. Raccogliete per il giorno della vita, quando tutto sarà giovane in eterno.
3. Non temete l'apparenza del deserto: come un lampo fiorirà la salvezza!
4. Respirate la speranza del Vangelo per nutrire ogni giorno i vostri sogni.
5. Radunatevi con passo risoluto nell'abbraccio della sua misericordia.
6. Dio ha scelto come casa il nostro cuore, vigilanti accogliamo il suo Mistero.
7. Incontrando il lamento di chi soffre noi sappiamo dove Lui ci attende ancora.
8. Ripetiamo questo annuncio di Natale: “Gloria in cielo e sia pace sulla terra”.

QUANDO LUI VERRA' SARETE PRONTI E VI CHIAMERA' “AMICI” PER SEMPRE.

Testo (1 e 2) e musica di Domenico Machetta, strofe aggiunte di don Giorgio Begni

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

RINNOVO DEI CONSIGLI DI TUTTE LE SEDI E DEL COLLEGIO DEI SINDACI DELL'A.A.S.P.U.C.

Il 19 settembre u.s. si sono svolte le elezioni per il rinnovo per il triennio 2024/2026 del Consiglio Centrale per la sede di Milano e del Collegio dei Sindaci dell'Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'U.C. Hanno votato 175 iscritti su 415 aventi diritto al voto.

Il giorno 2 ottobre u.s. il Comitato elettorale ha convocato gli eletti per la nomina del Presidente dell'Associazione e l'attribuzione degli incarichi.

Il nuovo **CONSIGLIO CENTRALE** risulta così composto:

Presidente	BERGAMO Fabrizio
Vice-Presidente	VAILATI Rosegle
Segretaria	VAILATI Rosegle e BOREA Barbara
Gestione amministrativa e bilancio	BALDON Tiziana
Cassiere Cassa Assistenza	CARROZZO Giovanni Pancrazio
Cassiere Cassa Prestiti	MATIZZI Marianna
Gestione contributo spese odontoiatriche	VAZZOLA Stefano
Gestione contributo spese oculistiche	UBIALI Davide
Gestione contributo libri	TURATI Omar
Attività sportive, ricreative e culturali	BRAMBILLA Carlo, CHECCHINI Massimiliano e RASA' Marina
Sito WEB AASPUC	BERGAMO Fabrizio e CAPROTTI Davide (delegato dal Consiglio)
Redazione NOTIZIARIO	BERGAMO Fabrizio e PAGANI Renato (delegato dal Consiglio)
Convenzioni AASPUC	MATIZZI Marianna e VAZZOLA Stefano

COLLEGIO DEI SINDACI	BARINDELLI Riccardo e MARGONARI Monica
-----------------------------	--

SEDE DI BRESCIA

Il 19 settembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio della sede di Brescia. Hanno votato 36 iscritti su 47 aventi diritto al voto.

Sono risultati eletti:

Vice-Presidente (con delega ai rapporti con Milano)	MORESCO Donatella
Consigliere	TURELLI Thomas

SEDE DI PIACENZA/CREMONA

Il 19 settembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio della sede di Piacenza/Cremona. Hanno votato 72 iscritti su 93 aventi diritto al voto.

Sono risultati eletti:

Vice-Presidente (con delega ai rapporti con Milano)	GALLI Roberta
Consigliere	DUSERM GARRIDO Guillermo
Consigliere	PIZZOCCHERI Marina
Consigliere	VENEZIANI Monica

PREMIO FEDELTA' 2024

A pagina 9 del numero 142 – maggio 2024 abbiamo pubblicato i nominativi di coloro che hanno ricevuto il Premio Fedeltà nel corso della gita del Sacro Cuore dello scorso 7 giugno.

In quell'elenco mancavano i nominativi di due colleghe che prestano servizio presso Educatt; li pubblichiamo di seguito scusandoci con loro e i lettori.

Sede di Milano

CALDERONI Chiara

MARELLI Marisa

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Con profonda tristezza il 27 maggio scorso abbiamo appreso la notizia della morte del collega GIUSEPPE (PINO) GIALLONGO CRAVE', di anni 64.

Era stato assunto in università nel febbraio 2001 e aveva prestato servizio dapprima presso la Bidelleria e quindi presso la Direzione di Sede di Milano – Servizio Biblioteca.

Ricordandolo al Signore ci uniamo con sentimenti di cristiana solidarietà al dolore della sua famiglia.



Di seguito pubblichiamo il ricordo letto in chiesa durante il funerale di PINO e lo scritto in sua memoria di Luciano Bonaventura.

Ricordare Pino è, al contempo, facile e difficile; facile perché la personalità era brillante, di quelle che emergono: per usare un lessico cinematografico, non era certamente una comparsa, piuttosto un attore protagonista; nel gruppo non si limitava a partecipare, per così dire 'dava le carte', 'teneva banco', per via di un carisma innato, di un tratto umano indubbiamente simpatico, coinvolgente, anche un po' istrionico. È, tuttavia, anche molto difficile, perché, in seno alla comunità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, alla Biblioteca di Ateneo e, in particolare, all'Istituto Giuridico, era, nei fatti, un'istituzione - definizione non a caso ricorrente, in questi giorni, sulle labbra dei suoi studenti - e non par vero di non incrociarlo nei chiostri, sempre in loro compagnia, abile conversatore e amico sincero, perché dell'amicizia aveva sicuramente il culto. In effetti, per loro, e anche per i ricercatori, era un punto di riferimento ben al di là del classico rapporto studente-bibliotecario: a lui si rivolgevano per ottenerne un consiglio e lui li ricambiava con un atteggiamento sempre positivo, mai malevolo, trasmettendo una naturale simpatia.

Altro pilastro, nella sua vita, è stata senz'altro la fede, elemento centrale e fondante cui ispirare il proprio modo di agire; una fede convinta, mai ostentata, semplicemente vissuta e praticata. Un cammino, il suo, dipanatosi in diverse tappe ed esperienze, 'abitato' dalla preghiera e arricchito dal conseguimento della Laurea in Scienze religiose, presso l'Università Pontificia, a Roma. Chi con lui ha condiviso tante giornate lavorative ne evidenzia il contributo determinante nel creare, insieme ai colleghi, per esempio in Istituto Giuridico, un ambiente sereno, cordiale e accogliente, soprattutto a beneficio degli studenti. Proprio in quel contesto, Pino ha avuto modo di avviare e sviluppare la sua crescita professionale, rivelando una spiccata inclinazione in direzione del servizio di consulenza bibliografica in ambito giuridico, divenendo un ausilio e un riferimento importante per coloro che si

stavano laureando in Giurisprudenza e necessitavano di essere guidati nel reperimento di fonti utili a ben sviscerare l'argomento su cui era incentrata la Loro tesi.

Un'esperienza che l'ha condotto ad aiutare fattivamente numerosissimi laureandi prima, durante e dopo la pandemia, lasciando in loro un ricordo autenticamente grato. Anche nell'assolvere a tale funzione, risaltavano la sua attenzione allo studente come persona, il suo desiderio di fornire una spiegazione non solo corretta ma anche pienamente comprensibile, quindi effettivamente utile.

Da non dimenticare il suo impegno sindacale, anch'esso improntato a dedizione e generosità: ha ascoltato tanti colleghi - anche non iscritti alla sua ma ad altre sigle - che si recavano da lui a esporre i propri problemi, le proprie rimozioni e aspirazioni, cercando, nei limiti delle sue possibilità, di aiutare tutti. Con Pino, la persona si sentiva sempre ascoltata con simpatia, rispetto e affezione. Per nulla indulgendo a toni celebrativi o in qualche misura idealizzanti, possiamo ben dire che il profilo di Pino è, oggettivamente, quello di una persona buona, generosa, cordiale, sensibile, con una propensione in parte naturale, in parte mutuata dalla fede cristiana, all'aiuto e al servizio nei confronti del prossimo, senza esclusione alcuna.

Un suo collega - definizione certamente riduttiva - non ha esitato a confidarci che Pino ha arricchito la sua vita attraverso un rapporto di intensa, autentica, profonda amicizia che considera e considererà sempre uno dei regali più belli che il buon Dio gli abbia fatto. Manca già a tanti: Lo affidiamo al Patrono dell'Università Cattolica, il Sacro Cuore di Gesù, nella certezza che, pur soffrendo inevitabilmente per il distacco terreno e per l'assenza nel quotidiano, abbiamo guadagnato, in cielo, un angelo custode in più.

Alla famiglia i sentimenti della nostra affettuosa vicinanza.

Antonio Agazzi con il contributo dei colleghi della biblioteca di Ateneo

Ciao Pinuzzu,

quando ho appreso della tua morte ho provato sgomento e tanta tristezza. Abbiamo percorso un tratto di strada insieme in UCSC, condividendo impegni lavorativi e anche confronti in ambito sindacale. Le nostre discussioni però, sono sempre state pacate e costruttive, senza eccessive enfasi. Di te ricordo il sorriso, il buonumore, l'attenzione cortese, la disponibilità verso gli altri e la tua sagacia. Ora mi sento ancora più povero e più solo, mi accade così ogni volta che ricevo tristi notizie come la tua. Resterai nel mio cuore col tuo sorriso bonario e con il tuo caratteristico accento della Trinacria (che tanto sorridere mi fa), dove avresti voluto ritornare il giorno in cui saresti andato in pensione.

Caro Pinuzzu, ora ti saluto e ti chiedo di continuare a starmi vicino in attesa della Vita che sarà, così spero e confido.

Il tuo collega ex Luciano

Era il 2 giugno quando siamo stati informati che ci ha lasciato il nostro collega pensionato ERNESTO RADAELLI di anni 78.

Ha lavorato presso i servizi Ausiliari, poi in Bidelleria Gemelli e infine al PIME. Era in pensione dal 30 giugno 2000.

Ricordiamolo al Signore e alla moglie e ai suoi cari vadano le nostre più sincere condoglianze.



Il 7 agosto ci è stato comunicato che è mancato il nostro collega in pensione ALDO BERETTA che aveva 78 anni.

Ha lavorato presso i Servizi ausiliari, poi responsabile della Vigilanza e Portinerie. Era in pensione dal 30 settembre 1996.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo ai familiari le nostre più sentite condoglianze.



A funerali già avvenuti, il 26 agosto ci è giunta la notizia che è mancato il collega pensionato MARIO DOLDI di anni 91.

Ha lavorato presso i Servizi ausiliari poi presso la Bidelleria Centrale di Largo Gemelli. Era in pensione dal 31 agosto 1987.

Ricordiamolo al Signore e ai suoi cari vadano le nostre più sincere condoglianze.



Con profonda tristezza il 6 settembre abbiamo ricevuto la notizia della improvvisa morte del collega STEFANO RATEGNI, di anni 59.

Assunto nel mese di marzo 1994 era in servizio presso la Funzione Gestione Carriera e Servizi agli Studenti – Badge, Certificati e Archivio.

Ricordandolo al Signore ci uniamo con sentimenti di cristiana solidarietà al dolore dei suoi famigliari.



Ciao Stefano,

ho appreso con tanto sgomento e profondo dolore la notizia della tua morte. Ti hanno trovato esanime sulla strada che stavi percorrendo per tornare a casa. Sei rimasto lì, solo sotto una pioggia battente, senza il conforto di nessuno, solo come un cane!!! Forse qualcuno ti ha investito, scappando vigliaccamente, oppure ti sei sentito male e la morte ti ha raggiunto! Sono affranto per come hai lasciato questa vita, che per te non è stata rosea. Hai perso la tua amata moglie Miriam e ti sei

abbattuto molto, ma hai anche lottato molto per riemergere e per stare accanto ai vostri amati figli. Io e te non abbiamo avuto rapporti di lavoro. Io lavoravo in Biblioteca e tu in Didattica, però ci siamo frequentati nei momenti di pausa e ci siamo piaciuti subito, perché abbiamo sempre avuto le stesse vedute, sia a livello sociale che politico. Sei una persona sincera, generosa e buona, incapace di avere dietrologie e/o opportunismi. Sei sempre stato un collega genuino e affidabile, con tanta umanità. Sono felice di averti conosciuto e di aver potuto condividere degli scampoli di momenti di serenità e di confronto onesto e sincero. Ora mi sento ancora più povero, perché tu hai perso la vita in quel modo così crudele e cruento, però mi consola il fatto che tu, finalmente, hai raggiunto la tua notte di quiete, liberandoti da tutti i demoni che portavi nel cuore, che erano le tue grandi sofferenze, i tuoi dolori e le tue fatiche del vivere quotidiano. Ora Vola Alto, raggiungi la Pienezza e trasmettila a ciascuno.

Grazie Stefano per essere stato anche mio amico. Anche tu resterai nel mio cuore finché continuerà a battere, a gioire e a soffrire. Un abbraccio e un arrivederci.

Luciano Bonaventura

Il 13 settembre ci è stato comunicato che è deceduto il collega pensionato dott. SILVIO RAITERI di anni 95.

È stato Direttore dell'Editrice Vita e Pensiero ed era in pensione dal 20 agosto 1989.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo ai familiari le nostre più sentite condoglianze.



PER LA MORTE DI SILVIO RAITERI

Il 12 settembre di quest'anno 2024 il dott. Silvio Raiteri ha concluso il suo lungo e operoso cammino terreno per inoltrarsi nella celeste dimora della vita eterna.

Gli amici di sempre, come il sottoscritto, e le persone che lo hanno conosciuto per vari motivi lo ricordano per la incessante laboriosità nei settori e nei ruoli di sua pertinenza e anche per il suo carattere improntato a intransigente ma benevola correttezza.

Egli è stato per vari anni responsabile editoriale di "Vita e Pensiero", dedicando tutte le sue energie al buon funzionamento di un importante e delicato settore dell'Università Cattolica.

Dopo il pensionamento egli ha mantenuto con vari ex-colleghi ottimi rapporti di amicizia e di scambio di opinioni e suggerimenti.

Auspico cordialmente di continuare a tenerci in contatto spirituale nella comune preghiera al Signore Dio, onnipotente e misericordioso dispensatore di Grazia soprannaturale.

Domenico Lofrese

Solo il 16 settembre abbiamo appreso che nell'aprile di quest'anno è mancato il nostro collega pensionato VITTORIO FERRARI di anni 87.

È stato autista del Rettore e di altre personalità ed era in pensione dal 31 dicembre 1990. Ricordiamolo al Signore e ai suoi cari vadano le nostre più sincere condoglianze.



Il 1° ottobre siamo stati informati che ieri è mancata la moglie del nostro collega FRANCESCO ROLLO.

Ricordiamola al Signore e porgiamo a Francesco e famiglia le nostre più sincere condoglianze.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Il 16 maggio scorso, quando il numero 142 del Notiziario era già andato in stampa, abbiamo ricevuto la mail di CARLA PIROTTA che al Consiglio direttivo della Panighi scrive: *Grazie, è un piacere ricevere gli auguri da chi rappresenta l'ambiente lavorativo dove ho trascorso quasi quaranta anni della mia vita. Gli anni migliori pieni di bellissimi ricordi e dove ho trovato un sacco di colleghe che sono ancora grandi amiche e con le quali siamo cresciute insieme scambiandoci le nostre esperienze di donne, mamme e mogli. Auguro a tutti i dipendenti di vivere delle belle esperienze e di farne tesoro. Grazie ancora di cuore per gli auguri.*

Sempre con una mail il 5 giugno ci è pervenuto il messaggio del dott. GIUSEPPINO MOLINARI: *Ringrazio di cuore per il gradito pensiero augurale e formulo a Te, caro Colombini, e a tutto il Consiglio Direttivo un vivo ringraziamento per l'attività meritoria che svolgete per tenere uniti tutti i Colleghi pensionati con cui abbiamo condiviso lavoro, vita e valori.*

Il 6 agosto siamo stati contattati telefonicamente dal collega in pensione MARIO GUIDA che ha detto: *Ringrazio con affetto il caro Colombini che a nome del Consiglio direttivo della Panighi mi ha inviato gli auguri per il compleanno. Ringrazio di cuore e con riconoscenza per gli anni trascorsi nella nostra università.*

Con una mail il 20 settembre GIOVANNA LEINATI ci ha scritto: *Un sentito ringraziamento a Luisangelo Colombini che a nome del Consiglio direttivo dell'Associazione Panighi mi ha inviato gli auguri per il mio 85esimo compleanno. Questi auguri mi hanno riportato alla mente le colleghe e i colleghi che ho conosciuto - e che ricordo con affetto - durante gli anni di servizio presso la Ragioneria dell'I.S.U. Università Cattolica. Di nuovo grazie per gli auguri graditissimi.*

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

COME DIFENDERSI DAGLI ASSALTI COMUNICATIVI

Gestire l'immensa quantità di sms, Whatsapp, Messenger, mail, ecc.: questa è la vera sfida odierna. In "un'epoca di sovraccarico informatico, istantaneo e quotidiano" è come essere in una casa con tante finestre aperte dove entra di tutto, e alla fine il costante e assillante bersagliamento non riesce a far cogliere e a dare evidenza, tra le priorità, a ciò che è davvero utile e ... bello.

La comunicazione efficace, le informazioni rapide, l'immediatezza di una risposta, la disponibilità costante all'approccio, sono realtà molto belle, ma hanno dei costi, soprattutto quando non rispettano più il riposo e i ritmi di una persona, ritmi comunque sempre molto accelerati. Oggi il telefonino non è più solo uno strumento per essere rintracciati sempre e ovunque, ma lo snodo irrinunciabile per la gestione di mail, sms, messaggi, app, insomma di tutto quanto ha a che fare con un rapido e diretto contatto, e con una soluzione celere ai problemi.

La bellezza della rapida comunicazione, che vede tutti più disponibili a porgersi agli altri, comporta il rovescio della medaglia: un'ansia diffusa.

Siamo in un ambiente in cui ci aspettiamo, e gli altri se lo aspettano da noi, di ricevere risposte all'istante, come se avessimo di fronte l'interlocutore. E quando non succede si va appunto in ansia: si pensi alla suspense di guardare se il Whatsapp è stato letto, se c'è la spunta, se mi risponde, cosa starà facendo ora...

Per evitare questo occorre elaborare, ognuno per il suo carattere e in base alle sue considerazioni della qualità della vita, un nuovo modo di porsi e ... di difendersi: passare dallo spazio mentale in cui ci sentiamo sotto assedio, all'avamposto di una nuova comunicazione digitale più rispettosa dei nostri tempi e dei nostri spazi.

Ciò comporta la creazione di tecniche di sopravvivenza valutate al momento e conformi alla sensibilità personale: ad esempio disabilitare le notifiche e spegnere per qualche ora il cellulare nei momenti in cui la concentrazione non va disturbata per motivi di lavoro o anche di relax. Papa

Francesco suggerisce di tenerlo spento in chiesa: spento, non silenziato, altrimenti la vibrazione comunque distrae e incuriosisce incoraggiando una sbirciatina durante i sacri riti. Sta poi all'intelligenza degli interlocutori capire che su alcuni argomenti si può rinviare la risposta a un momento più opportuno.

Le modalità operative per non farsi infastidire sono tante, come ad esempio uscire dai gruppi inutili, nei cui argomenti non ci si riconosce, quanto meno silenziarli e guardarli quando proprio non si ha di meglio da fare.

Un altro sistema di difesa è quello di togliere la spunta azzurra per non far vedere che si è letto il messaggio, quindi creando l'aspettativa dell'immediata risposta, ma questo, a mio avviso, non è molto corretto e neppure trasparente. Chi arriva a questo modo di fare denuncia una sconfitta e una indelicatezza. Va bene difendersi ma puntando sull'intelligenza dell'interlocutore (anche la non risposta è una risposta .. negativa).

Per chi non è in stato grave di astinenza, i consigli sono semplici e pratici, come tenere lontani gli smartphone dal tavolo quando si pranza, non controllare social e mail prima di dormire, godersi i primi momenti della mattina (colazione, toilette) senza cellulare, prevedere l'automatica "disapplicazione" delle app dopo un eccessivo utilizzo o dopo una certa ora del giorno. Se un film non piace, evitare di guardarlo mentre si chatta, ma dedicarsi o alla chat o a leggere un libro (vecchia abitudine ma sempre ... piacevole e gratificante) o a fare conversazione con chi è in casa.

Cambiando stile di vita ne risente in meglio la qualità della vita stessa.

Agostino Picicco

L'INGLESE TRA NOI /2



UN PAIO DI LUOGHI COMUNI

Una più diffusa conoscenza dell'inglese sta rendendo sempre meno frequente il sentir dire che l'inglese è una lingua "povera" se non addirittura "priva" di grammatica. Ciò è abbastanza vero se per "grammatica" si intende la "morfologia". Di fronte alle nostre decine di forme per la coniugazione di ciascun verbo, in inglese basta la sola forma semplice dei verbi regolari con tre sole desinenze, *-s*, *-ed* e *-ing* per ottenere tutti i modi e tempi utilizzando i verbi ausiliari appropriati.

I verbi irregolari o "forti" esigono la conoscenza di altre due forme. Solo "essere" arriva ad averne sette; *be am is are was were been*. In Italiano, sette forme bastano appena per un tempo composto come il passato prossimo. Sei per l'ausiliare più il participio passato dal verbo.

Una visione più corretta che consideri la grammatica almeno come morfosintassi ci porta a scoprire che per l'inglese abbiamo bisogno di introdurre concetti e categorie nuovi per noi: sostantivi numerabili e non numerabili, verbi modali, verbi ergativi, frasi scisse e pseudo-scisse, premodificazione, e altri. Per non dire di una particolarità notevole, come l'uso delle forme ausiliari *do, does did*, per molte frasi interrogative e/o negative.

L'altro luogo comune, che ho sentito ripetere e sostenere recentemente e mi ha dato lo spunto per questa nota, è quello secondo cui "l'inglese è una lingua idiomatica". Vero? Sì, come tutte le lingue. Ma anche no, non più delle altre – della nostra per esempio.

Occorre chiarire che un'espressione idiomatica è una sequenza di parole il cui significato non è dato esattamente dalla somma delle parole componenti e che queste non possono essere modificate arbitrariamente, di punto in giallo. Evidentemente "di punto in giallo" è un controesempio per evidenziare la non modificabilità. Né "punto" né "bianco" né le preposizioni "di, in" di per sé rinviano all'idea di "improvvisamente, inaspettatamente". Molte espressioni conservano la memoria di aspetti del passato: "piovere a catinelle" rinvia a quando l'acqua nel catino del lavamano, una volta usata, veniva buttata dalla finestra con scarso riguardo per gli eventuali passanti. L'*idiom* inglese spesso citato a questo proposito, *to rain cats and dogs*, che era comunque solo del linguaggio familiare, è ormai quasi del tutto obsoleto. Altre espressioni richiamano l'uso locale. Noi parliamo di "guadagnarsi il pane" nel senso di "lavorare per vivere" (e il richiamo è al significato del **pane** come trasmessoci nella cultura cristiana) in inglese è *to earn one's bread and butter* perché da loro il pane si usa (o usava) prevalentemente imburrito.

A proposito di obsolescenza, vorrei terminare con la frase conclusiva di una mia dispensa di ormai tanti anni fa: "Chi continuerà a studiare inglese scoprirà cose nuove per tutta la vita; chi smettesse, sappia almeno che ciò che ha appreso fino ad oggi da domani comincerà a invecchiare." Le lingue sono realtà vive e sempre in movimento.

Gianfranco Porcelli

MUTAMENTO ASSISTENZIALE E POVERTÀ

La vera povertà nel nostro Paese, sembra non esistere. Le fasce di marginalizzazione sono evidenti nel fenomeno dell'immigrazione che ormai è un aspetto irreversibile dell'integrazione sociale. Lo scopo dell'assistenza ai bisognosi, ai senzatetto, ai senzalavoro fa riferimento in prima istanza allo Stato nella sua concezione di Welfare. L'idea di uno Stato assistenziale in Italia deriva da un connotato preciso che è fissato nella cifra dello Stato del benessere.

L'Italia post-moderna è una nazione ricca. La classifica mondiale ci colloca tra i Paesi più industrializzati del mondo con un alto tasso di ricchezza. Tuttavia, ultimamente ci accorgiamo della fatica economica che si deve sostenere per mantenere alti gli standard di opulenza. Lo stato annaspa nella concessione di benefici e di aiuto agli strati più deboli della popolazione. Essi si identificano nei giovani e negli anziani. Questi senza un ausilio in forma di sussidi o di retribuzioni pensionistiche non sono in grado di mantenere un adeguato livello di vita. Togliete le pensioni e avremo una massa di emarginati con conseguenze pericolose sulla convivenza civile.

La nostra povertà si basa, quindi, su una prospettiva di una perdita della funzione assistenziale dello Stato. I "nuovi" poveri sono individui educati culturalmente a non perdere i privilegi acquisiti in quanto il diritto alla vita comporta in termini di condizioni sociali la realizzazione della persona a un'esistenza dignitosa con gli adeguati mezzi per sostenerla. C'è però, un fenomeno che la nostra civiltà ha prodotto: è quello del boom economico degli anni 1960-1980. Boom economico che è coinciso con una diffusa partecipazione a tutti i livelli di cittadinanza, della ricchezza prodotta. La conseguenza di tale aumento di possibilità in eccesso, di benessere ha fatto scaturire la prassi del consumismo.

Bisogni e consumo si integrano in una circolarità mentale per cui la nostra quotidianità finisce per essere alle prese con quanto si guadagna e quanto si può spendere. L'esagerazione del consumismo

ha portato la gente a non rinunciare alla soddisfazione di qualsiasi bisogno sia primario e sia secondario. Anzi, i bisogni secondari (la moda nel vestire, le feste al ristorante, le serate in discoteca, gli aperitivi ai bar, la cura in palestra) prevalgono in quanto sono eccedenti ai bisogni primari (mangiare, lavorare, aver salute).

Allora il mutamento assistenziale consiste nel provvedere a mantenere su parametri costanti la continuità di consumo.

Oggi i poveri divengono anche quelli che non riescono più ad avere un elevato tenore di consumismo. Culturalmente si è formata una mentalità per la quale ciò che conta è ostentare la capacità di spesa per il consumo. Se non vai al ristorante, se non vai dal parrucchiere tutte le settimane, se non fai lo shopping, se non hai l'auto fuoristrada...: sei un povero! Di più, sei considerato una persona mediocre che non è in grado di procurarsi un buon tenore di vita.

I poveri veri, quelli che non possiedono nulla hanno capito che tra diverse forme di consumismo vi può anche essere quella della elargizione caritatevole. Quindi i marciapiedi, gli angoli, le viuzze delle città sono popolate da questuanti che aspettano il "buon gesto" di un'offerta. Ancora il mutamento assistenziale si sviluppa sui poveri, provenienti dal fallimento della propria vita. Pensiamo al recupero dei tossicodipendenti, alla microcriminalità, alla prostituzione. Sono povertà dovute alla carenza di consumo che ha la sua radice in un ampio disagio sociale derivato da una falsa interpretazione della ricchezza.

Sulla povertà molti si arricchiscono. O meglio la povertà esiste perché vi è sfruttamento. Dobbiamo assistere i poveri o combattere quanti si arricchiscono sulla miseria dei poveri?

A mio parere, occorre estirpare il male della povertà facendo in modo che i senza nulla si riscattino per denunciare con forza il pericolo derivato dalla cultura dell'odio umano. Lo Stato assistenziale diviene Stato di lotta contro chi sfrutta coloro che non sono in grado di procurarsi una vita dignitosa. Forse è già una battaglia persa perché l'eterno dilemma del ricco e del povero non finirà mai di essere presente sulla faccia della terra. Soltanto chi ama l'uomo condivide l'indigenza dell'altro!

Giuseppe Strazzi

LA MARMELLATA DI PRUGNE

Era l'ultima curva prima della salita finale che conduceva al piccolo agglomerato di case dove noi passavamo parte delle vacanze estive. Questa ultima curva aveva una siepe di piante di prugne, le prugne "scagnarde" che sono quelle gialle con la forma di grandi olive. Queste piante alla fine di luglio ne producevano in quantità straordinaria, tant'è che mio nonno andava alla chiesa di Don Orione (Piccola Opera della Divina Provvidenza) che allora ospitava bambini e ragazzini disagiati o orfani (vedi il mio pezzo "I fondi di caffè") - devo ricordare che la guerra era finita da 8/9 anni - e invitava i collaboratori dell'Istituto ad andare a raccogliere queste prugne con i ragazzi. E così un bel pomeriggio arrivava a bordo di un motocarro una allegra schiera di ragazzi che si mettevano di buzzo buono a raccogliere queste prugne. Ne raccoglievano alcune ceste in grande allegria, mangiavano, ridevano e raccoglievano, a volte mia nonna preparava anche dei panini che venivano divorati dalla allegra combriccola, anche in questo caso bisogna ricordare che allora in certe situazioni era presente una fame atavica.

Ma poi di quelle prugne ne restavano comunque in abbondanza e allora, così come per i pomodori, in casa si procedeva alla preparazione della marmellata. E anche in questo caso, così come per i pomodori, se ne produceva in abbondanza. E allora, come sempre, mamma e nonna distribuivano ad amici e parenti vasi di questa, lasciatemelo dire, prelibatezza, che veniva usata per la preparazione

delle merende o per dolci o crostate. Un giorno fui incaricato di portare un discreto vaso del prodotto a dei nostri parenti che abitavano in città. Misi il barattolo di vetro nella mia cartella scolastica e mi incamminai. In teoria avrei dovuto andare a fare i compiti al doposcuola che era nelle vicinanze della mia meta. Ma strada facendo mi imbattei prima in un torneo di biglie, poi in una partita di pallone: allora si poteva ancora giocare per strada e le porte erano delimitate da giacche e cartelle scolastiche; poi mi imbattei in scontro a “fuoco” fra bande rivali dove l’arma più micidiale era quella di dare cartellate agli avversari e la mia era ancora più efficace poiché conteneva un corpo contundente, un vaso di marmellata, anche se pur attutito dai libri e dai quaderni.

Alla fine della mia strada finalmente arrivai a casa dei parenti, ma prima di salire a casa loro detti una controllata alla cartella e al suo contenuto. E il disastro mi apparve in tutta la sua gravità. Il vaso si era, con giusta causa, rotto e la marmellata aveva invaso la cartella non risparmiando né libri (il famoso sussidiario) né quaderni. Tornai quasi piangente verso casa preparandomi psicologicamente a ciò che mi aspettava; di primo acchito pensai di scappare nella Legione Straniera, ma mi parve una soluzione improponibile anche per età ed altezza, e infatti a casa volarono le ciabatte e non solo quelle.

Con grande pazienza mia nonna cercò di ripristinare la cartella e il suo contenuto scolastico, fisicamente per qualche giorno ebbi difficoltà a sedermi al banco. E questa è la mia esperienza con la marmellata di prugne. Ancora oggi a casa mia e a distanza di alcuni decenni, quando apro un casalingo barattolo di marmellata di prugne ricordo quell’episodio e mentre mangio sorrido, ora sorrido, ma quel giorno vi assicuro che non mi scappava proprio da ridere.

Un particolare: quella che noi comunemente chiamiamo marmellata in realtà dovremmo chiamare confettura, la marmellata è solo quella di agrumi. Però a questo punto potremmo aprire un dibattito. Infatti la **marmellata** è solo a base di **agrumi**: arancia, mandarino, cedro, bergamotto, limone, pompelmo, vale a dire tutta la famiglia degli agrumi. Per legge nel composto finale la frutta deve superare il 20% La **confettura** può invece contenere **qualunque tipo di frutta**, come **fragole, ciliegie, pesche** e appunto prugne, e deve avere un contenuto di polpa di almeno il 35%. Se è **confettura extra**, allora la percentuale di frutta presente sale al 45%. SLURP!!!!

Sempre per bontà vostra
GIU.BA.



RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Nella storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore un ruolo particolarmente significativo ha sempre svolto il personale tecnico-amministrativo.

Selezionato fin dalle origini dell'Ateneo con criteri individuati dal fondatore Padre Agostino Gemelli, che da attento psicologo e da profondo conoscitore dell'animo umano seppe circondarsi di donne e uomini dotati di caratteristiche di fedeltà alla Chiesa e alla nascente istituzione accademica che ne garantissero lo sviluppo, il personale tecnico-amministrativo si è sempre fatto apprezzare nel corso degli anni per doti d'impegno e laboriosità, oltre che per un particolare senso d'appartenenza all'Istituzione.

Al riguardo sono significative le parole, particolarmente affettuose, pronunciate nel 1976 dal professor Ezio Franceschini, già rettore dell'Ateneo, in occasione della sua collocazione fuori ruolo: *"Voglio ricordare qui, con gratitudine commossa, il "personale" dell'Università (..) cioè quegli uomini e quelle donne delle segreterie, della cappella, del rettorato, degli uffici, delle mense, dei collegi, i portieri, la gente delle pulizie, del bar, i cari indimenticabili bidelli, che vivono anonimi e vanno in pensione – quando ci vanno – anonimi, e sembrano non aver fatto nulla agli occhi del mondo. Io dico alto e forte che in quarantaquattro anni di insegnamento universitario (...) nulla ho conosciuto di umanamente più grande di questa categoria di persone dalla vita umile e nascosta. Le università sono giustamente celebri per professori famosi, di cui tutti parlano. Sì, ma si reggono sulle colonne portanti del "personale", di cui nessuno parla. Fra costoro, che conosco uno per uno, alcuni dei quali fanno in silenzio nella vita sacrifici che non è retorico dire eroici, che nessun rotocalco illustra, ho alcune delle più belle e limpide e care amicizie".*

L'apprezzamento per l'opera svolta dal personale al servizio dell'Università viene manifestato ufficialmente ogni anno in occasione della solenne cerimonia nel corso della quale, nel mese di dicembre, il Rettore consegna le medaglie d'oro con il sigillo della Cattolica a quanti hanno concluso l'attività lavorativa nel corso dell'anno.

Ma, oltre che in questo momento connotato da una tradizionale ritualità, con stretta di mano del Magnifico e foto ricordo, chi conclude l'attività lavorativa riceve solitamente il giorno antecedente al pensionamento, nel rispetto di un'usanza che ha accompagnato la vita della Cattolica, particolari festeggiamenti da parte dei colleghi: si tratta di spontanee festicciole, di sapore quasi goliardico, nel corso delle quali non è infrequente l'alternarsi, in un clima di autentica amicizia, di tanti ricordi accompagnati da ampi sorrisi e da occhi lucidi per la commozione dell'imminente distacco.

Il 28 novembre 1983, in occasione di una di queste feste, caratterizzata dalla particolarità che si festeggiavano in quel giorno tre eccellenti colleghe che andavano simultaneamente in pensione dopo essersi fatte apprezzare per il particolare impegno profuso per tanti anni, si decise di conferire loro delle 'lauree atipiche'. Nell'austera atmosfera della Sala Brasca del palazzo uffici alle signore Giusy Cozzi, addetta alla segreteria della Facoltà di Giurisprudenza, Tina Ortelli, addetta alla segreteria della Facoltà di Economia, e Mariuccia Taroppio, responsabile dell'Ufficio Personale Docente, tra gli entusiastici applausi dei colleghi vennero consegnati tre diplomi di laurea. Chi introdusse la breve cerimonia sottolineò che era apparso ingiusto che, dopo aver tanto bene operato per l'Alma Mater, lasciassero l'Ateneo senza un titolo accademico: gliene veniva dunque attribuito uno particolare, *honoris causa*, "in cortesia e cordialità", laurea atipica, senza valore legale, ma certamente non meno significativa di quelle usualmente conferite in università. Per avvalorarne l'importanza le tre pergamene, che avevano l'impostazione grafica dei diplomi originali di laurea rilasciati dalla Cattolica, riportavano la motivazione in latino, prerogativa riservata alle lauree *ad honorem*.

Quei primi tre titoli di “dottore in cortesia e cordialità” (“Titula et privilegia benignitatis atque humanitatis” secondo la formula latina) negli anni seguenti furono oculatamente assegnati ad altri membri del personale tecnico amministrativo al momento della conclusione dell’attività lavorativa.

Libero Ranelli



28 novembre 1983. Giusy Cozzi, Mariuccia Taroppio e Tina Ortelli, laureate *honoris causa* in «cortesia e cordialità».

L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

A SETTANT'ANNI DALLA MORTE, L'ATTUALITÀ DELLA TESTIMONIANZA POLITICA DI ALCIDE DE GASPERI

Nell’anno del settantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi – spentosi nella sua casa di Borgo Valsugana il 19 Agosto 1954 – ci viene offerta la preziosa opportunità di riscoprire il

profilo umano e politico di uno statista le cui convinzioni e il cui lucido, esemplare operato conservano intatta la capacità di fornire indicazioni utili ad affrontare le questioni cruciali della politica interna e internazionale contemporanee.



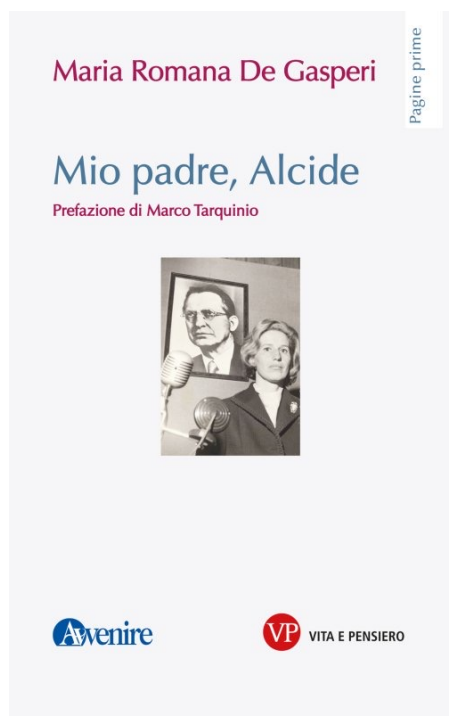
È questa la tesi di fondo de “Il costruttore”, di Antonio Polito, edito da Mondadori, uscito lo scorso 21 maggio e subito acquisito dalla Biblioteca dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. L’autore ripercorre la parabola di un uomo che, in otto anni di Presidenza del Consiglio, guidò il passaggio dalla monarchia alla repubblica, difese l’integrità territoriale di un Paese sconfitto, ottenne i finanziamenti del Piano Marshall, portò Roma nel Patto Atlantico, costruì, con Francia e Germania, l’embrione dell’Europa unita, creò la Cassa del Mezzogiorno e l’ENI, promosse le grandi riforme sociali, avviò il miracolo economico. Invece di una rivoluzione fece una democrazia, quella in cui viviamo.

Un uomo nato povero e rimasto umile, sobrio e devoto. Antifascista e anticomunista, per via della sua concezione della democrazia come “antidittatura”, membro dell’ultimo Parlamento dell’impero austro-ungarico e del primo Parlamento italiano, ultimo Segretario del Partito Popolare e primo della Democrazia Cristiana, ultimo Presidente del Consiglio del Regno e primo della Repubblica, De Gasperi - unico dirigente dei popolari a essere arrestato e incarcerato dal fascismo – passò alla storia per aver fermato il comunismo nel 1948, stabilizzando la giovane democrazia italiana nel campo occidentale e dell’economia di mercato. Proprio perché era stato parlamentare di uno Stato plurinazionale - l’Impero austro-ungarico - sapeva distinguere tra “nazione” e “Stato”, avendo conosciuto un mondo in cui molte nazioni erano state in grado di convivere all’interno di istituzioni comuni. Ciò produsse in lui, dopo la guerra, l’idea di un’Europa unita, in cui potessero convivere pacificamente diverse “nazioni”, moltiplicando la capacità di influire sullo scacchiere internazionale, mettendo insieme pezzi di sovranità.

La scelta europeista nacque, quindi, da stimoli intellettuali e convenienze politiche. Vi erano senz’altro il concetto di unità cristiana dell’Europa, la cultura dell’universalismo e del solidarismo cristiani: non è un caso che i “padri” del progetto europeo - De Gasperi, Schuman e Adenauer - fossero tre politici cattolici, democratico-cristiani, che parlavano tra loro in tedesco; ma vi era anche la convinzione che si trattasse di un modo per rafforzare e stabilizzare la democrazia, in seno a un’associazione di sovranità nazionali basata su istituti costituzionali democratici (pag. 104). De Gasperi fu davvero, rimarca Polito, un “profeta” europeo. Negli ultimi giorni di vita, la Ced (Comunità di difesa europea) - progetto che, fosse stato approvato (pag. 102), avrebbe fatto fare un salto in avanti di decenni all’integrazione europea - era diventata la sua vera ossessione; sapeva che

un esercito comune avrebbe comportato una spesa comune, un bilancio comune, un'unione fiscale e il suo disegno prevedeva anche la nascita di "un'assemblea eletta su base democratica" (pag. 106).

Altro libro significativo – reperibile in Biblioteca UCSC – quello edito da Vita e Pensiero, con prefazione di Marco Tarquinio, "Mio padre, Alcide". Raccoglie scritti di una delle firme più amate di "Avvenire", la compianta Maria Romana De Gasperi, primogenita e collaboratrice dello statista trentino.

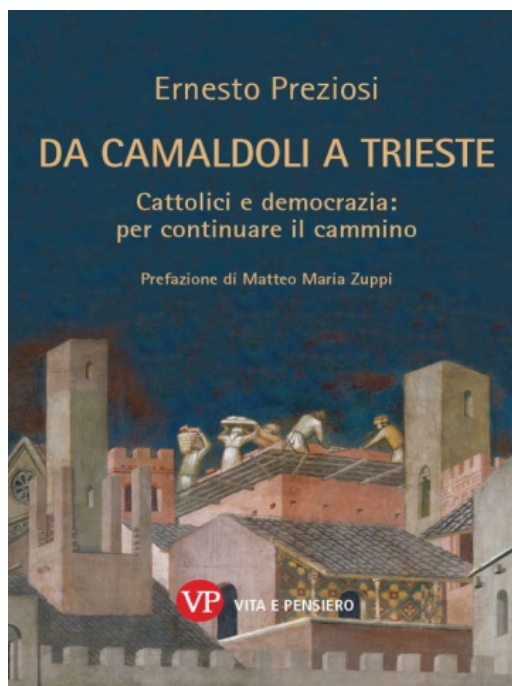


Scrivo Tarquinio, a pag. 10: "La dimensione privata e familiare dell'esistenza di Alcide De Gasperi illumina la sua azione pubblica, fa cogliere di più la sua dirittura e spiega sia la sobria efficacia del grande Ricostruttore, sia la duratura ammirazione che egli suscita anche nell'Italia di oggi, un Paese assai poco incline a stimare la classe politica e dirigente". "Nella sua vita piena di azione e di fatti - testimonia la figlia a pag. 22 - nostro padre aveva contemporaneamente maturato il suo appuntamento con la morte. Per questo il suo ultimo minuto ebbe la luminosità di una nascita e le sue parole "Gesù Gesù" non furono un'invocazione ma il riconoscere un amico da sempre aspettato". Sempre Maria Romana, a pag. 25: "Ricordo che, dopo la prima elezione a Presidente del Consiglio, incominciarono ad arrivare regali di un certo valore e, mentre noi ragazze guardavamo con interesse gli oggetti d'argento che nostra madre toglieva dalla carta in cui erano avvolti, sentimmo la voce del papà dire: "Francesca non possiamo accettare, ti prego rimetti tutto al suo posto". "Ma - rispondeva la mamma - rimandare le cose indietro sembrerà un'offesa". "No, se accompagneremo con un biglietto dove si dice che non potremmo ricambiare il dono in egual misura". 'Così non arrivarono più pacchi con regali, né altre tentazioni che il potere tanto facilmente distribuisce a chi ha la debolezza di accettare'.

A pag. 47: "Nei momenti di maggiore angoscia, quando la battaglia elettorale dalla Camera si trasferiva alle piazze con attacchi personali di grande violenza che lo facevano intensamente soffrire, tutto si scioglieva lentamente con il nostro abbraccio silenzioso dove sembrava che ognuna di noi prendesse su di sé un po' della sua pena. La famiglia era anche tutto questo per mio padre". A pag. 53: "Cara Francesca...come lodo Iddio di averti incontrata. La tua lettera che mi parla di Cristo, nostro fratello e nostro Signore, mi agita e mi riempie tutta l'anima. Ho prodigato a destra e a sinistra il mio ingegno, la mia energia, il mio lavoro senza chiedere compensi, noncurante di un vantaggio qualsiasi,

centinaia di poveri mi hanno detto: Dio la ricompensi e la benedica. Ed ora sento che Dio mi dà in te il suo compenso e la sua benedizione. Tu sei sovrabbondante premio di tutta l'opera mia. È un premio che va al di sopra dei miei meriti, al di là di ogni mia speranza".

Altra recente e stimolante fonte – sempre nella dotazione della Biblioteca dell'Università Cattolica – il volume di Ernesto Preziosi – edito da Vita e Pensiero – “Da Camaldoli a Trieste – Cattolici e democrazia: per continuare il cammino”, con prefazione del Presidente della CEI, Cardinale Matteo Maria Zuppi.



Mette in luce come, dopo il ventennio, il tema ‘cattolici e democrazia’ abbia conosciuto una nuova fase, arricchendosi anche del pensiero personalista d'oltralpe di Mounier e Maritain. E come, verso la fine del conflitto, si fosse fatta più presente, in una componente dell'ambito ecclesiale, la preoccupazione di "preparare la successione di uno 'Stato cattolico' allo Stato fascista, al di fuori della tradizione liberal-democratica, e con il blocco in ogni caso dell'ascesa dei movimenti marxisti" (pag. 39). Un processo complesso che vide attivo il magistero della Chiesa, ma anche l'autonoma riflessione del laicato cattolico, sia sul piano espressamente intellettuale (laureati cattolici, La Pira e ambienti dell'Università Cattolica), sia sul piano politico (De Gasperi, Spataro...).

L'autore ricorda (a pag. 42) come De Gasperi, negli anni Quaranta, mentre si adoperava per la nascita della Democrazia Cristiana, ebbe modo di leggere le bozze del Codice di Camaldoli e come le due proposte, quella del Codice e quella della DC, procedessero in parallelo, con più di un intreccio: molti protagonisti della stesura del Codice si sarebbero infatti ritrovati a far parte del nuovo partito. Preziosi rimarca, inoltre, la presenza, nelle radici culturali della DC, della storia del Movimento cattolico. De Gasperi richiamò esplicitamente "la testimonianza e l'esempio di Toniolo" (pag. 84) e prestò grande attenzione a quanto si muoveva nel laicato cattolico, con particolare riferimento alle nuove generazioni. Partecipò, nel 1945 - "come cattolico italiano", venuto "ad imparare, ad ascoltare e a fare dei propositi" - alla Settimana sociale dei cattolici italiani di Firenze, quella della ripartenza, dopo un'interruzione di dieci anni. Lo statista trentino propose un'immagine, per far presente la differenza tra un momento alto di studio e le difficoltà che si incontrano nella prassi politica quotidiana: avvicinarsi "a questa assise dell'Azione Cattolica è come eseguire una grande ascensione

montana. Ci si trova in atmosfera ossigenata. Non sempre quando si scende dall'alta montagna è possibile mantenere la stessa atmosfera ossigenata..." (pag. 102). Nel libro si evidenzia altresì il ruolo non secondario degli autori del Codice di Camaldoli nella redazione dei documenti di fondazione della DC.

In conclusione, un classico, "Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994", di Agostino Giovagnoli, Editori Laterza, sempre disponibile in Biblioteca UCSC.



L'autore, esaminando il percorso che portò alla costruzione di un partito d'ispirazione cristiana, evidenzia come, già intorno al 1938, De Gasperi, impiegato alla Biblioteca Vaticana, avesse iniziato a stendere una sorta di testamento politico al cui centro stava la scelta del primato della democrazia politica. Considerazioni che sarebbero confluite nelle Idee ricostruttive del 1943. Altro documento fondante, con il cosiddetto Programma di Milano ('42-'43), lo scrisse ancora di De Gasperi "Il programma della Democrazia Cristiana", apparso prima su "Il Popolo" clandestino, a firma di Demofilo, e ampiamente diffuso in opuscolo all'inizio del '44. Delineandone il profilo culturale e politico, sottolinea come De Gasperi, certamente sensibile alle esigenze politiche dell'anticomunismo, lo fosse di meno rispetto alla confessionalizzazione dell'unità dei cattolici e della DC. Pur riconoscendo i benefici elettorali e politici del sostegno ecclesiastico alla DC, il suo fine principale rimase quello di assicurare l'inserimento dei cattolici in uno Stato pluralista (pag. 32). La DC, comunque, venne fondata fra il '42 e il '43. La leadership della nuova formazione venne assunta dall'ultimo Segretario del Partito Popolare: Alcide De Gasperi.

La DC nasceva però in circostanze e con caratteristiche molto diverse da quelle che avevano determinato la fisionomia del Partito Popolare nel primo dopoguerra. Nel ventennio trascorso molte cose erano cambiate. Di grande rilievo fu indubbiamente la Conciliazione raggiunta nel '29 fra Chiesa e Stato, che sanciva la definitiva soluzione della questione romana attraverso la nascita dello Stato della Città del Vaticano e la regolamentazione concordataria del contenzioso fra Chiesa cattolica e Stato italiano. Quell'accordo fu valutato in modo molto negativo dagli antifascisti e anche dagli ex popolari, in primo luogo Sturzo, che sottolineavano l'aspetto politico di un accordo raggiunto con il fascismo. De Gasperi, invece, non mostrò gelosia perché la Chiesa aveva preferito accordarsi con un "socialista" e sottolineò soprattutto che questo accordo rimuoveva il problema che era stato "fatale"

al Ppi. La Conciliazione, chiudendo una lunga fase di contrasti, poneva le premesse per una radicale trasformazione della presenza politica dei cattolici, non più legata prioritariamente alla rivendicazione dei diritti offesi della Santa Sede. L'esigenza, già manifestata da Sturzo, che i cattolici sviluppassero in Italia un'azione politica oltre la mera difesa degli interessi della Chiesa avrebbe potuto più facilmente avere corso. Inoltre De Gasperi veniva maturando il disegno di non mobilitare pochi cattolici "eretici" a favore della libertà, bensì di coinvolgere le masse cattoliche nello Stato democratico (pagg. 35-36).

Circa il senso degasperiano della laicità, Giovagnoli evidenzia come fosse connesso con la tolleranza religiosa e il modello di Stato pluriconfessionale sperimentati in seno all'impero asburgico, un'organizzazione plurinazionale caratterizzata da una lunga esperienza di conflitto e di coabitazione soprattutto tra cattolici e protestanti, in paesi dove spesso i primi erano in minoranza. Dall'aconfessionalismo sturziano si passa, quindi, alla statualità pluriconfessionalista di De Gasperi. Nasce da questa visione il proposito di fare della DC un "partito nazionale", capace di legare definitivamente i cattolici allo Stato democratico e di farne contemporaneamente i garanti di una convivenza politica tollerante e pluralista. Nell'Italia del secondo dopoguerra, la presenza cattolica in mezzo alle altre forze politiche rappresentò per De Gasperi un freno sia all'anticlericalismo che al confessionalismo e una spinta per la definitiva caduta degli "storici steccati" tra laici e cattolici. La leadership degasperiana alle origini della DC fu decisiva anche per imprimere a questo partito una marcata "vocazione" governativa, oltre che la convinzione che i cattolici al governo non dovessero starci da soli (pagg. 38-39). Circa l'europeismo, Giovagnoli ricorda come già nel '48, a Bruxelles, De Gasperi parlasse delle basi morali della democrazia in una prospettiva europeistica di ispirazione cristiana. E come, nell'ottobre del '51, avesse appoggiato la proposta di creare un'Assemblea europea i cui rappresentanti fossero eletti a suffragio universale diretto: un'ipotesi che anticipava di ventotto anni la nascita del Parlamento europeo (pag. 58).

Antonio Agazzi

Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

IN CUCINA

AUTUNNO IN CUCINA



Carissime e carissimi, ben ritrovati! Spero che abbiate trascorso una bella estate. Come è noto, la ripresa delle consuete attività dopo le vacanze estive e il cambio di stagione richiedono sempre un

breve periodo di adattamento. Per affrontare al meglio questo nuovo inizio Liana D'Este e io vi proponiamo un menu particolarmente ricco di sapori e di colori, il tutto annaffiato oltre che da un buon vinello, se la vostra dieta lo consente, dal nostro ricordo affettuoso e dall'augurio di un autunno sereno e mite.

Un abbraccio grande, vostra Concetta Federici

FLAN DI ZUCCHINE

Ingredienti per 4 persone

500 gr. di zucchine

1 scalogno

2 uova

70 gr di parmigiano reggiano grattugiato

30 gr. di pinoli

basilico, olio extra vergine di oliva, sale q.b.

pepe facoltativo

Tagliare lo scalogno ad anelli e le zucchine a tocchetti. Cuocere lo scalogno e le zucchine in una pentola antiaderente con un filo d'olio e un po' di sale fino a quando le verdure saranno tenere. Farle raffreddare e poi frullarle assieme ai pinoli, al basilico e ai due tuorli (conservare gli albumi a parte) fino a ottenere una crema liscia.

Trasferire poi il tutto in una ciotola, unire gli albumi montati a neve e il parmigiano reggiano; dopo aver mescolato il composto trasferirlo in 4 stampini monoporzione imburrati e infarinati. Cuocere a bagnomaria nel forno già caldo a 160 gradi per circa 50/60 minuti.

Una volta pronti lasciarli intiepidire sempre a bagnomaria, quindi sformarli. Decorare con una fogliolina di basilico.

TAGLIATELLE DI SPINACI CON ZUCCA

Ingredienti per 4 persone

½ kg. di tagliatelle verdi agli spinaci

400 gr. di zucca

1 cipolla

60 gr. di burro (a piacere sostituire il burro con olio extravergine di oliva)

2 spicchi d'aglio

2 cucchiaini di parmigiano reggiano grattugiato

1 mazzetto di prezzemolo

sale q.b.

pepe facoltativo

Dopo aver pulito la zucca tagliarla a dadini non troppo piccoli. Mettere la cipolla tritata in una padella con il burro, unire due spicchi d'aglio e farla appassire senza lasciarla colorire. Aggiungere i dadini di zucca e farli rosolare; insaporire con un pizzico di sale e aggiungere il prezzemolo tritato.

Far cuocere la zucca per circa 10/15 minuti a tegame coperto e a fuoco moderato aggiungendo di tanto in tanto qualche cucchiaino di acqua calda. Nel frattempo, bollire la pasta, scolarla al dente e versarla sui dadini di zucca. Cospargere con il parmigiano, mescolare e servire ben calda.

Per una presentazione a effetto, servire le tagliatelle in una zucca precedentemente svuotata della polpa.

ORATA ALLA MEDITERRANEA

Ingredienti per 4 persone

4 orate
200 gr. di olive taggiasche
40 gr. di capperi
400 gr. di pomodorini ciliegini
prezzemolo
1 cipolla
olio, sale q.b.

Al momento dell'acquisto chiedere al pescivendolo di squamare ed eviscerare le orate. Far soffriggere con un po' d'olio la cipolla affettata in padella per pochi minuti. Tagliare a metà i pomodorini, aggiungerli e farli appena scottare. Unire le orate, i capperi e le olive taggiasche. Far cuocere per circa 15 minuti a fiamma moderata con il coperchio, girandole a metà cottura. Salare e proseguire la cottura per gli altri 15 minuti. Unire poi il prezzemolo fresco tritato.

SBRICCIOLATA DI RICOTTA E CIOCCOLATO



Ingredienti per 4 persone

Per la frolla:

300 gr. di farina

150 gr. di zucchero semolato
8 gr. di lievito vanigliato per dolci
1 uovo
110 gr. di burro
1 pizzico di sale

Per il ripieno:

400 gr. di ricotta
150 gr. di gocce di cioccolato
130 gr. di zucchero semolato

Versare la farina in una terrina, aggiungere lo zucchero, un pizzico di sale, il lievito e mescolare; unire poi il burro freddo tagliato a pezzetti e infine l'uovo intero. Impastare il composto con le dita fino a ottenere delle briciole corpose. Coprire con un foglio di pellicola trasparente e mettere in frigo per circa 30 minuti.

In un'altra terrina mettere la ricotta, lo zucchero e mescolare fino a ottenere una crema liscia e omogenea. Incorporare le gocce di cioccolato tenendone da parte qualcuna per la decorazione finale. Distribuire metà del composto in una tortiera da 22 cm. di diametro, foderata con carta da forno. Versare la crema al centro e spalmarla bene con un cucchiaio. Sbriciolare il composto rimanente sopra la crema e completare con altre gocce di cioccolato. Cuocere in forno a 180 gradi per circa 30 minuti.



Autunno ad Argenteuil di Claude Monet (1873)

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

29/07/2024 Vittoria, figlia di Andrea ROLLI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

MAG. 2024 il papà di Federica TERZAGHI
la mamma di Stefano COLANGELO
il collega Giuseppe GIALLONGO CRAVE'
il papà di Simona PIROLA
GIU. 2024 la mamma di Giovanna GANDINI
LUG. 2024 la mamma di Pierfrancesco BERNIERI
SET. 2024 il collega Stefano RATEGNI
il papà di Maria Luisa RAITERI
la mamma di Marina RASÀ
la mamma di Paolo VALENTINI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 144/2024) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2024**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 25 novembre 2024** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 15 novembre 2024.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** – e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** – e-mail. angelacontessi@libero.it

● * * * * *

Collaborazione di:

Antonio AGAZZI, Giuliano BALESTRERO, don Giorgio BEGNI, Fabrizio BERGAMO, Luciano BONAVENTURA, Angela CONTESSI, mons. Mario DELPINI, Concetta FEDERICI, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Gianfranco PORCELLI, Libero RANELLI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *

